

## ***In cammino. I sentieri di Dio sono imprevedibili e lontani dai riflettori***

**di Antonio Spadaro**

*in "il Fatto Quotidiano" del 5 settembre 2021*

Gesù è per strada. Dio cammina. È sempre in uscita. Marco (7,31-37) ce lo fa vedere su una cartina, come un puntino visto dall'alto, mentre esce dalla regione di Tiro, passando per Sidone, e andando verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decapoli. La descrizione del percorso verso nord è puntuale. Però basta guardare una mappa per accorgersi di una stranezza: per scendere a sud da Tiro verso il lago di Galilea Gesù decide di passare da nord. Non ha senso. O forse ha molto senso: Tiro, Sidone e la Decapoli sono i territori pagani. Lì cammina Gesù. Da lì vuole passare facendo giri incongrui e attraversando luoghi dove non è conosciuto. I sentieri di Dio sono imprevedibili, fuori comunque dalla logica dell'efficienza e dell'ovvio.

Lungo questa strada gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli le mani perché guarisse. Immaginiamo la scena perché Marco prima ci fa vedere il tragitto dall'alto, poi zooma sulla strada. Sappiamo che c'è folla. L'obiettivo di Marco si stringe ancora di più e adesso si concentra sui due: Gesù e il sordomuto, anche perché il Messia rifugge dagli occhi indiscreti: lo prese in disparte, lontano dalla folla. La gente ama lo spettacolo, e qui Gesù ha bisogno invece di stabilire un contatto a tu per tu. Dio non dà spettacolo per imporsi facendo gesti clamorosi sotto gli occhi dei riflettori. Fosse anche per convertire. Non lo fa. L'ottica di Marco si stringe ancora e ancora di più e si concentra su un dettaglio: le dita di Gesù. Vediamo solo quelle mentre compie un gesto inaudito: gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua. L'intimità di Dio con quell'uomo di terra pagana è talmente forte che coinvolge il tatto e un liquido corporeo come la saliva. E le dita si poggiano su orecchie e bocca, porte del volto umano. Aperture che il sordomuto aveva bloccate. Per essere precisi, il termine greco ci fa capire che non era del tutto muto, ma parlava con difficoltà, non articolava bene i suoni. La sua relazione di scambio col mondo e con gli altri era monca, povera, disarticolata.

Marco adesso sposta il suo obiettivo sugli occhi di Gesù. E così ci fa vedere che il Salvatore non chiude il sordomuto in una relazione io-tu, tutta concentrata su se stessa. Gesù, infatti, guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro. Il cielo, cioè l'Alto, il Padre. Gesù coinvolge il sordomuto nella relazione tra Figlio e Padre. Lo guarisce quando alza gli occhi al cielo. Non ha il tocco magico, poteri parapsicologici. Ha fede. E sospira. Gesù emette un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!". Cielo e terra si saldano in uno sguardo e un sospiro. Apriti! Gesù lo stappa da dentro. Non gli dice "guarisci" o "sii guarito". Dice "apriti!". Il racconto ha una accelerata improvvisa e si attiva il sonoro. Fino a questo momento è stata una scena muta: E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. Sentiamo il botto della barriera del suono che è superato. Sentiamo il "nodo" della lingua sciogliersi e uscire le prime parole corrette. Il guarito non blatera più parole disarticolate, ma parla con proprietà di linguaggio.

Adesso Marco può allargare a grandangolo il suo obiettivo. Gesù proibisce di parlare in giro di quel che era accaduto, ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!". Ecco la parabola della fede: dal dettaglio muto delle dita di Gesù bagnate di saliva alla visione di un annuncio che si propaga sonoramente dappertutto.